

La sera, invece, l'altra metà della riva formicola di cittadini che, nel tratto e nella toeletta, sfoggiano una nota altissima di progresso, di mondanità, di finezza sociale. Oltre alla lingua nazionale del paese, odi parlare l'italiano con lieve accentuazione slava. È la Cattaro moderna che sfila sotto i vostri occhi. Ma il contrasto col quadro ammirato la mattina è davvero sorprendente. Sul bazar quei campagnuoli divorano con voluttà un tozzo di pane nero con un po' di formaggio o di aglio; nel caffè Cosmacendi, con annesso parco, la cittadinanza civile esige gelati e le bibite estere più squisite. La donna, sul bazar, è considerata poco meno, o poco più d'una bestia da soma: al caffè, la damina bella è corteggiata da uno stuolo di cavalieri cortesi, premurosi, eleganti.

Entriamo in città. Sono parecchie piazze, piccole, sì, ma ben selciate e pulite. Lo stesso si dica delle vie: strettissime, ma nette e non così accidentate come quelle di Traù e di altre città dalmate. I 5000 cattarini godono fama di ospitalieri, nè mai vi lasceranno uscir dalle case loro, senza offrirvi un caffè, o invitarvi a pranzo. Lo stesso si dica dei 25,000 abitanti delle Bocche di Cattaro, in modo speciale di quei di Zupa. A Cattaro l'*Albergo alla città di Graz* offre al forestiero comodità e conforti.

È Zupa un altipiano montano che si attraversa, recandosi, per la via di terra, da Cattaro a Budua, in riva al mare. Quella traversata risparmia il lungo giro delle Bocche di Cattaro, fino a punta d'Ostro, indi lungo la costa, fino a Budua. Nel territorio di Zupa e nei dintorni di Budua, trovate Pobori, Maini, Braici, Pastrovicchio ed altri paesi, ove il dominio veneto lasciò traccie leggendarie di sè. Il celebre e compianto letterato Stefano Ljubissa ne fece una serie di novelle ammiratissime, evocando memorie storiche di quel